Dott. GIACOMO FRANCESCHINI
Prof. di Filosofia nei R.R. Licei di Venezia

AL DI LA' DELLA GUERRA!

Discorso tenuto in Vittorio nel Teatro Sociale di Ceneda l' 11 Luglio 1915 a vantaggio del locale Comitato di Preparazione Civile.

VITTORIO
Stab. Tipografico Riccardo Bigontina
1915

Ben provvide Natura a' l nostro stato
quando de l' Alpi schermo
pose fra noi e la tedesca rabbia!

PETRARCA

Se fosse vero che per essere oratori basta la copia dei concetti e degli affetti, in questo momento non avrei da invidiare Demostene. Ma anche all' eloquenza come alla poesia conviene esser nati: allora s' incatenano gl' intelletti, si trascinano i cuori. L' aver tuttavia ben meditato il proprio argomento e il sentirselo vivo, palpitante nell' anima, giova pur sempre alla facondia e al lucido ordine, come suona il motto oraziano. Ond' io me ne conforto, e m' accingo lietamente a un dovere, se è dovere per ciascuno di noi in un' ora come questa, metter l' opera propria a servizio della causa comune — e qual causa! — specialmente per un pubblico educatore.

Nel caso mio s' aggiunge poi una circostanza singolare, quella d' un lungo ed intimo contatto coll' anima di Venezia di cui sono anch' io, come sapete, per volere di popolo, rappresentante ed interprete. Orbene, posso dirvi e devo dirvi a eccitamento ed a mònito, che di quell'anima, pure afflitta dalle maggiori angustie economiche, pure infastidita ed oppressa dalle giornaliere apprensioni dell' imminente pericolo, testimonio delle provvide ma non meno impressionanti cure della vigile Autorità cittadina per presidiare contro le incendiarie e rovinose metèore della violenza nemica i monumenti della sua storia e della sua gloria, di quell' anima ho ammirato la calma rassegnata e paziente, l' equilibrio sereno, lo spirito sempre arguto e operoso di sacrificio versatile, che ha accolto con docilità esemplare l'orario delle sue veglie quando le ombre stradali avvolgono in

un velo impenetrabile il tesoro de' suoi palagi e de' suoi templi, e sopratutto ho ammirato la generosità fraterna che ispirata a ideali di Fede e di Patria, nell'aspra crisi del bisogno proletario e borghese, si sparge e si moltiplica con provvidenze lenitrici. Plauso a Venezia! Ed io fo' voti che questi esempi di vigoria morale e sociale trovino sempre in mezzo a voi un' eco pronta e fedele.

Non da stratega dunque nè da politico, ridicendovi ciò che si legge in cento effemeridi, vi ragionerò, ma da filosofo, cercando di farvi scendere in cuore piena di evidenza, feconda, idealizzatrice, persuasiva di bontà e di speranza, la parola che spendo tutto l' anno fra i giovani a profilare ed a svolgere i problemi della Coscienza.

Da questa guerra così lungamente meditata e discussa di fronte alla prudenza civile, e così fulmineamente decisa da tutto il popolo senza distinzione di partiti e di classi, con uno slancio solo, con una fede sola di fronte all' agguato vigliacco teso alla nostra libertà e al nostro onore, da questa guerra che il fiore del nostro sangue sta da oltre un mese combattendo fra i più ardui cimenti, ma cogli auspicî della vittoria, contro gli eterni insidiatori del nostro diritto, trarrò argomento a pensieri di concordia, a propositi di perseveranza nella lotta e nel sacrificio per conseguire quell' alta idealità umana ed italica in cui soltanto sta la ragione del nostro combattere. E vi rammenterò le virtù di cui abbiamo ora più bisogno, i doveri che più specialmente c' incombono, prospettandovi il quadro luminoso e grandioso dei beni che ci attendono al di là dell' immane conflitto.

Al di là della guerra! — Ecco una frase presàga ma ambigua, una di quelle frasi che prendono significato e valore dallo stato diverso degli intelletti e dei cuori dove risuona. Nè vi nego di aver pensato con raccapriccio anche al senso più malinconico e più desolato di questo motto fatidico.

Chi ridarà il soffio animatore a tante giovani vite travolte per sempre nel baratro spaventoso? Chi rifarà l'idillio di tanti cuori generosi e buoni in cui il piombo inesorabile avrà spento per sempre il sogno della speranza e dell'amore? Quanti lutti, quanti vuoti! quante giovinezze troncate, quanti fiori recisi! Anche questo è un al di là, l'al di là di tutte le guerre, sieno pure, come la nostra sarà, vittoriose. I trofei sono sempre intrecciati di mortella e di cipresso, e nelle atroci visioni che riepilogano i fasti delle armi, il genio dei popoli chiese in ogni età alla sua fede le tinte più soavi e più liete per colorire di beatitudine l'eterna dimora degli eroi.

Ma questo è l'al di là delle vite, non della vita, dell'individuo, non della storia. L'olocausto degli eroi non finisce il dramma della Patria, anzi lo irradia, lo sublima, lo purifica: esso è l'alba d'un giorno più sfolgorante, il germe benedetto d'una Patria che si rinnova e si riperpetua più vasta e più bella.

Questa rinnovazione ideale noi dobbiamo ora celebrare. No, non vi ho qui raccolti per tesservi l'epicedio dei martiri che migrano nel regno delle sanzioni immortali! D'altronde la vita e la morte sono nelle mani di Colui che ha ordito per ciascuno la trama del suo avvenire, ma ascolta anche la preghiera ed il gemito delle madri, delle spose, dei figli. Voi lo sapete, voi lo vedete: anche fuori della battaglia, anche lungi dalla battaglia, ogni ora che passa è una mietitura di vite, come fra i perigli del campo può non esser fusa la palla che uccide. Non fermiamoci dunque, per carità, in questo senso misterioso e letale della frase che v'ho detto! sarebbe un dubbio irriverente, sarebbe una sosta depressiva, assideratrice, una nube di lagrime intorno all'astro radioso e letiziante del valore che si slancia al trionfo!

L'al di là di cui vi parlo è ben altro: è l'avvenire della libertà, del diritto, del vero e fecondo progresso delle nazioni voluto dalla Natura e dalla Storia che rigetta per sempre dal suo grembo il bagaglio insanguinato della prepotenza, della

cupidigia e dell' odio; è la visione luminosa di un' Italia nuova, che affermatasi nell' integrità delle stirpi, detersa da ogni macchia di servaggio, affrancata e ingagliardita colle armi e col giure in faccia a chi la credeva capace soltanto di viltà e di ricatto, a chi sperava comprarne come di cortigiana i favori, spiegherà il suo labaro immortale fin dove suona la lingua di Dante, e diverrà ciò che è nell' anima della sua gente, messaggiera di pace e maestra di diritto fra i popoli — Ecco l' al di là che vi presento, frutto immancabile di virtù, di dolore e di amore!

Per esso noi possiamo sollevarci fin d' ora a una concezione morale della guerra, e divenirne puranco i vagheggiatori e gli apostoli, chi la pensi come il supremo sforzo di una Nazione che non può altrimenti vendicare e difendere la sua esistenza civile.

Ma guai la guerra in se stessa e per se stessa, quella amata e sognata dai secoli peggiori e dalle stirpi peggiori, per braveria di forza, per voluttà di dominio e di gloria, per cupidigia di bottino, o, come ora vediamo, per soffocare in un amplesso di ferro il cuore delle nazioni! Nulla di più detestabile, di più esecrabile! Figlia dell' odio omicida, insozzata di tutte le follie e le vergogne che armano il braccio della vendetta, essa è il delitto e l' assurdo.

Peggio ancora le teorie che la esaltano e la giustificano, che, col pretesto della cieca natura dove al postutto non è coscienza nè libertà, dove, se l'armonia universale delle forze e degli esseri è fatta di lotte mortali, la legge del cosmico dramma che sacrifica alla conservazione della vita gl' individui più deboli, è fatale e perciò senza dovere, accampando, dico, a pretesto l' esempio della natura inferiore, altro non vedono nella specie umana che una palestra sanguinosa di violenze e di insidie, dove è trionfo inesorabile dell' egoismo più scaltro e più forte, per cui *l' uomo è lupo all' altr' uomo.*

E di questa concezione feroce che mette a profitto delle passioni bestiali quel pensiero che ci fu dato per frenarle

e dirigerle sulle vie del progresso, di questo sofisma che ammantato di scienza nega le libere ascensioni umane, e deprime l' io perfettibile fino al giumento, or ne vediamo gli effetti. Contro esso protesta quanto v' ha di meglio nel cuore delle nazioni civili. E voglia Iddio che questa universale protesta significhi sconfessione e abbandono di dottrine sì tristamente feconde, se è vero, per dirla colla immagine evangelica, *non poter da pianta malvagia uscir frutti salutari!* A buon conto, in questa grande ora delle patrie, è notevole un fatto, — e non occorre uscir d' Italia per designarlo, chè qui pure fortemente si accentua, — un fatto caratteristico, sintomatico, nuovo, che per sè rivela eloquentemente coi ritorni imprevisti al culto delle cose ieri negate e colle infinite diserzioni dal fatalismo disamorato e crudele di tutte le teoriche senza Dio e senz' anima, ciò che possa nei cimenti supremi un grande ideale sulle dottrine fatturate d'una scuola, e come un grande amore faccia rivivere sui negletti orizzonti le fiamme antiche della Virtù e della Fede. Nel bel mezzo di questa età scettica, atea, satura di sofismi liberticidi e blasfemi, in cui la Scienza vantavasi colle trombe del Büchner, del Vogt e dell'Häckel di essersi affrancata dalla Coscienza, eccovi rifiorire sui tralci immortali della bontà latina la virtù religiosa e operosa dei padri, e tutti, tutti, anche i dottrinarî più accesi che fino a ieri avevano applaudito agli esotici detronizzatori di Dio e negatori dello spirito, oggi, inorriditi dell' empio sofisma da cui viene inesorabile soffocazione ad ogni anelito più generoso, vestita la divisa d' Italia, cantano insieme l'inno di Dio e quello della Patria!

No, le leggi supreme della virtù e del progresso non sono ipotesi faticose lanciate nell' avvenire coll' ardita induzione del fisico; sono principî nativi, sono intuizioni universali, sono assiomi di moralità assoluta, immutabile, sono massime educatrici che fanno di noi i liberi artefici del nostro destino! Chi può negarmi che l' amore e la fede moltiplicano all' infinito le forze di un popolo, e che è *vano edificare se Iddio non custodisce la casa?* Allora soltanto la giustizia che vendica, ingigantisce i caratteri, e mentre, come ora, il nemico si sfrena fino all'assassinio, la difesa del focolare eleva e purifica fino al martirio.

Fuori di questa luce, ripeto, la guerra è brutalità omicida, è voluttà sanguinaria, tanto più vergognosa in una stirpe quanto più questa è progredita sulle vie della scienza, perchè, cresciuti i mezzi del bene, a cui soltanto la scienza è diretta, il genio dell' odio li rivolge a ferocia ed insidia, e il lume destinato a chiarire il sentiero dove ascendono i popoli, diviene face incendiaria che divampa e consuma.

È quel che accadde in Europa dacchè l' istinto aggressivo e invasore della razza germanica ha trascinato le Nazioni limitrofe nel vortice sanguinoso d'una guerra che per vastità, per violenza, per rovina d' uomini e cose, non ha l' eguale nella storia del mondo. Su chi mai se non su questa razza tenace e orgogliosa che ha l' aggravante d' una cultura intellettuale raffinata e molteplice ma disgraziatamente mutilata di ciò che soltanto può avviarla al vero bene umano, il senso della solidarietà sociale e il rispetto della libertà e del diritto, su chi altri ricade il pondo spaventoso delle stragi abbominevoli che hanno mutato paesi industriosi, laboriosi e fecondi in campi di carneficina, in deserti di morte?

Ben cercò l' Italia nostra di prevenire gl' inizî di tanta sciagura tentando con sapienza longanime le vie dell'olivo. E sopra di queste essa sperava di mietere a compenso legittimo la redenzione sospirata delle genti che parlano la sua lingua, che dividono il suo sangue e il suo genio. Ma la nobile voce fu inascoltata, e i generosi sforzi s' infransero contro l' annosa cupidigia di due Imperi anelanti a spartirsi, col sacrificio della franca alleata, il dominio d' Europa. Che le restava dopo il triste insuccesso? Abbrutirsi in una complicità criminosa, volgendo contro l' integrità e la pace dei popoli quell' alleanza in cui l'aveva sospinta il sogno d' un equilibrio politico ristoratore e fecondo? Perchè contradire a questo ideale? perchè smentire la sua missione umanitaria e civilizzatrice? perchè far della sua spada onorata il fulcro della tirannide? — Non volle; sorretta da un provvido istinto di libertà e di giustizia, e schermendosi abilmente da tutto un armeggio di lusinghe e minaccie, e ponendo

il nazionale diritto sotto l'egida sicura di quella diplomazia agile e accorta che ha tanta parte nelle tradizioni del suo genio politico, a un intervento frettoloso e arbitrario, sempre inescusabile per quanto insidiosamente richiesto, che l'avrebbe disonorata in eterno al cospetto della Coscienza e della Storia, preferì una neutralità dignitosa e guardinga. Da questa ripromettevasi, con assennato argomentare, titoli sempre migliori al finale trionfo de' suoi secolari diritti.

Che avrebbero maturato gli eventi? Sarebbe squillata anche per l'Italia, madre delle genti, la tromba di guerra?

Triste, avvilente pensiero che dopo tanta celebrazione dei progressi umani, dopo tanta deplorazione delle medioevali barbarie e lo sviluppo prodigioso dell' Idea cristiana e il cresciuto raffinamento del senso umanitario e della pietà sociale fino alla gara studiata anche dei più piccoli sollievi ed aiuti, fino alle più minute cure alleviatrici della miseria e del dolore, l'unico mezzo che resti ancora ad un popolo per farsi rispettare e ascoltare, sia la violenza sanguinosa e rovinosa delle armi inferocita dagli stessi progressi civili che allestiscono e perfezionano gli strumenti del dolore, dell'eccidio, della distruzione!

Congressi di filantropi, visite di principi, incontri di diplomatici, esposizioni d' arte e d' industria, scambî commerciali ed agricoli, convegni scientifici, gare internazionali di scoperte e di studî, mostre geografiche, antropologiche, pedagogiche, igieniche, di patronati e di ospizî, leghe finanziarie, conferenze democratiche, feste inaugurali di trafori e di valichi, allacciamenti ferroviari ed elettrici, agevolazioni postali, un mondo di espedienti morali e materiali ad un tempo, che, agevolando sempre più il contatto umano, spianavano la via delle comunioni e delle elevazioni civili, una fioritura d' istituti e di opere che attestavano ogni dì la progressiva collaborazione delle menti e dei cuori, in tutti i climi, al tesoro comune delle idee e degli affetti, e specialmente lo sviluppo di quei meravigliosi Studî *comparati* che esplorano nel profilo delle diverse nazioni le traccie d'un' unica origine, - tutto questo pareva orientar finalmente la civiltà sopra

un nuovo cammino in cui germogliassero spontanei i fiori della fraternità e della pace. E l' intreccio crescente degli interessi economici, e il consenso delle democrazie e l'ampliamento delle pubbliche libertà e l'armonica diffusione delle franchigie politiche aveano confermato il presagio di cui l'Italia sembrava il centro e il segnacolo.

Le battaglie nuove, dicevasi, saranno le lotte incruente della Scienza e dell' Arte, le gare operose e feconde dell' ingegno nei campi liberi, vasti, rimuneratori dell' Industria e del Traffico ; e vagheggiavasi l' olivo in un idillio beato che Minerva stessa da Roma invitava noi educatori a tessere annualmente.

Ma ahimè tutto questo era un bel sogno precoce, rivelatore d' un bisogno e di una fede, non di un assetto finale positivo e sicuro !

La pace d' Europa somigliava a quei sereni del cielo in cui il metereologo esperto attende da un' ora all' altra la nube tempestosa; e del nembo imminente ognuno poteva accorgersi da due indizî infallibili: gli armamenti e l' Idea filosofica.

Col progresso molteplice del sapere e della vita cresceva lo studio indefesso, febbrile, delle armi : una sete guerresca, insaziabile come il Molok del mito, in tutti gli Stati, segnatamente il germanico che dalla Scienza stessa per sè pacifica e sicura, come il Monti la disse, attingeva ogni giorno nuovi strumenti di rovina. Così alimentavasi presso la vita la morte, vicino alla tranquilla e libera ascesa dei popoli il segreto proposito di affogarli nel sangue.

Prepotenza affatto nuova nella storia del mondo, che, ben conscia delle vive correnti umanitarie fra cui era sorta, per svolgere incontrastata il suo disegno minaccioso, assorbente, e tacitare le proteste della pubblica voce, avea perfino foggiato coll' ipocrisia dei sistemi esclusivi, la sua formula; una frase acquiescente e benevola che vestiva di mitezza l' intento belligero : era una « pace armata » ! E all'ombra di questo motto contraddittorio ed assurdo insidiosamente diffuso e ingenuamente creduto, con-

tinuava ad accumulare armi ed armati, a gareggiar d' invenzioni micidiali, diaboliche, a munir di atroci tormenti la terra, il mare ed il cielo, a sfoggiare sotto l' occhio dei popoli esterrefatti e plaudenti, la scena delle armi come alla vigilia del più feroce conflitto. Anzi, la visione medesima di questa ferocia dava nuove scuse a proporre armamenti, e nuovi conforti a pazientarne le spese dissanguatrici, perchè la *guerra avrebbe avuto orrore della guerra.* E ripetevasi a commento del vecchio proverbio « si vis pacem para bellum », che le armi erano il presidio più sicuro della civiltà e del progresso. La guerra aveva così ad un tempo il suo alimento e il suo freno; appena tollerabile ai lembi del mondo cristiano, di fronte a perfidia di barbari, a violenza di nemici refrattarî all' espansione legittima dell' idea civile. Allora solo poteasi combattere: e combattemmo noi pure; ma deve pur dirsi che in quella guerra d' espansione civilizzatrice, l'Italia, sempre ligia alle sue tradizioni di bontà e gentilezza, mostrò genio educatore, longanime, ben diverso da quello dei due Imperi alleati che gelosi ne osteggiarono fin dai primi giorni lo slancio: l' Italia non doveva ingrandirsi; e mentre coprivasi di gloria sulle libiche arene, Austria dava l' ultima mano ai suoi piani invasori.

Ma un' altra ragione, ho detto, dovea far presentire all' Europa il nembo imminente, per cui la pace poteva rassomigliarsi al roseto sull' orlo del cratère: la concezione grossolanamente, brutalmente materialistica del pensiero moderno.

Il positivismo delle dottrine filosofiche negatore spietato di ciò che trascende le angustie del fenomeno, stillato a poco a poco e insinuatosi come veleno mortifero in tutti i rami dello Scibile, e da questi logicamente filtrato nelle massime della vita e fattosi abitudine, avea finito col dissacrare la Fede e svalutar la Coscienza morale ridotta ad essere uno dei tanti casi biologici soggetti alla legge nervosa che governa la cellula e il bruto. Perchè sacrificare il senso all' idea, il piacere al dovere? Epicuro

avea ragione contro le viete e tristi utopie della virtù disinteressata e della sanzione assoluta; unico assoluto la natura, cioè la passione egoistica impegnata a lottare contro i bisogni e i diritti degli altri e a sfruttarli ed opprimerli con la ragione del più forte, del più scaltro, del più fortunato!

Così la formula della Scienza diveniva formula della vita, e alla maestà del dovere, alla santità inviolabile del diritto divino ed umano sostituivasi il trionfo della forza e la tirannia dello Stato.

Chiedete, chiedete l' idea della libertà alla Filosofia positiva e a tutte le dottrine ed ipotesi cosmiche e biologiche discese da quel *credo scettico e demolitore!* Chiedetele i concetti di Religione, di Patria, di Umanità, di Giustizia, di Amore! — Null' altro avendo di meglio da offrire alle aspirazioni dell'anima assetata d'infinito, che una natura meccanica, inconscia e fatale dove lo stato di guerra è perpetuo, essa chiude per sempre tutte le vie dell' ideale, e ripete anche per la storia umana la cara e morale teorica della Selezione che, tradotta in lingua povera, significa guerra feroce, senza quartiere, a ciò che è inerme, delicato, grazioso e più invoca, appunto per questo, ed esige protezione e rispetto.

Orbene questa filosofia triste, desolata, malvagia formava l' incubo doloroso e pauroso della coscienza moderna, e incatenandola nei ceppi della scienza e della cultura, là, in quella Nazione che ne avea il monopolio ed il vanto, preparava inesorabile il gesto invasore.

Così al cospetto dei popoli, colle armi e col pensiero maturavasi fra gl' inni della fraternità e della pace, il momento sanguinoso che ci travolge.

Possa questa guerra affrancar per sempre le libere Nazioni civili dalla forza filosoficamente organizzata alla rovina della libertà!

Dico questo, perchè il materialismo storico ebbe negli ultimi tempi la sua maggiore e più cruda espressione nella Filosofia germanica dove in grembo allo scetticismo kantiano e

al panteismo hegeliano, al meccanismo herbartiano e al pessimismo dello Schopenahuer e dell' Hartmann, potè annidarsi come logica inferenza delle dottrine evolutive, e crescere e ingigantire e dilatarsi mostruosa, l' idea del « Superuomo ! ».

È anche questa una selezione crudele fatta di superbia e di odio, che ribelle ad ogni legge di bontà e di amore, e perciò a tutto il Cristianesimo, dalle pagine desolate e feroci di Federico Nietzsche, (*) passò nell' anima tedesca, o, dirò meglio, ne svolse e ne addottrinò la coscienza orgogliosa il cui esponente fedele è il « militarismo prussiano » !

Voi lo sapete, la Germania si è creata una sua teoria della guerra; teoria assoluta, rigida, inumana, disgraziatamente logica, nella quale intorno all' azione militare sono raccolti tutti gli elementi che possono contribuire alla vittoria rapida: il terrore il dolore, lo sperdimento, la fame. Essa dà sfogo a tutte le forme della violenza, perchè l' invasore dev' essere più forte dell' invaso, la guerra *deve distruggere*. Die krieg ist krieg !—

Che contano mai considerazioni umanitarie e personali riguardi, nel Manuale di guerra dell' Esercito germanico ?— Ne sa qualche cosa il povero Belgio !

(*) (n. 1844 m. 1900) - Questo Filosofo tanto celebrato in Germania, portò alle ultime conseguenze gli eccessi sofistici del Razionalismo tedesco. I suoi assurdi morali sono la più vittoriosa confutazione della dottrina evolutiva di cui egli fu logico esplicatore fino alla soglia del manicomio. Nei varî suoi scritti *(Così parlò Zaratustra; Al di là del bene e del male; Gaia scienza ecc. ecc.)* dove prende l' atteggiamento d' un Faust ribelle ad ogni dovere, ostenta sempre la maggiore avversione al Cristianesimo incolpandolo di essere causa precipua di decadenza : nella pietà cristiana egli scorge infatti un impedimento alla legge dell' Evoluzione, perchè «*stende la mano a quelli che sono maturi* per *la morte*». Secondo lui, l'Evoluzione avrebbe per fine non il passaggio a una specie superiore come ha dottrineggiato il Darwin, ma quello di formare alcuni individui superiori, ossia il «Superuomo» (Uebermensch). Per l' avvenire di questo, l'Etica cristiana proteggendo i deboli, i miseri, gli oppressi, costituisce dunque il maggiore pericolo.

Di qui la sua ammirazione per il paganesimo greco divinizzatore delle passioni, e il suo odio da monomane contro la Morale di Cristo che chiama sfacciatamente *morale da schiavi* e a cui oppone una *Morale da padroni,* quella di Zaratustra. O miei fratelli, gli fa dire, pongo presso di voi questa nuova scritta : «siate crudeli...» e spazzatemi via tutti gli onesti !

Ora, io chiedo : che altro dicono, che altro fanno oggidì i cesaristi germanici ?— Ebbe dunque ragione il Sabaticr di proclamare che la Germania, per potersi convertire al vero progresso civile, *dev' essere solennemente umiliata !*—

In quel codice dell' assassinio, degno delle orde di Tamerlano e di Gengiskan, pe 'l soldato tedesco la clemenza è un bagaglio dannoso; il più forte non ha leggi, non ha doveri, salvo uno: *vincere con ogni mezzo*; il bombardamento si estenda anche alle città dalle quali non si deve lasciar uscire le donne, i bambini, i malati!— Abolito come nocivo tutto quello che la guerra avea conservato di cavalleresco, di generoso, di umano, l' atrocità di quel codice è una barbarie ragionata, disciplinata, previdente. Il soldato tedesco al quale si è voluto dare l' impulso cieco e fatale di un proiettile, per cui l' umanità e la compassione sono una debolezza e un errore, questo soldato, non più uomo ma ordigno, incendia e massacra in casi determinati e previsti, come combatte e manovra.

Così nel seno dell' umanità moderna si veniva scavando un solco sempre più profondo e più vasto fra due indirizzi di sentimento e di vita affatto diversi e affatto inconciliabili: da un lato l'ascensione generosa, fidente, pacifica delle Nazioni verso l'ideale umano e civile, fatto di virtù, d'arte e di scienza, sulle vie luminose di un progresso continuo ed armonico, tracciate dal pensiero cristiano; dall' altra l' accanimento sospettoso e accentratore degli egoismi politici, e il solerte studio di valersi del progresso medesimo a distruzione ed a morte.

Ricordate i primi trionfi dell' aviazione?

Era veramente da inorgoglire dell' umano ardimento che, forte d' intelletto e di volere, drizzava l' ala sopra il regno dei nembi! Chi avrebbe pensato che da quelle navi gloriose e rivelatrici sarebbesi fra pochi anni rovesciato sui popoli ciò che l' odio e la vendetta hanno di più infernale?

Quei giorni io ripetevo fra me l' ultima strofa dell' Ode che il genio del Monti avea rivolto, ora è più d' un secolo, al l' umana sapienza, celebrando l' ascesa del primo Aereostato:

Che più ti resta? infrangere
anche a la morte il telo,
e de la vita il nettare
libar con Giove in cielo!

Che restava? che mancava? — Il più, o Signori: mancava l' amore! —

Che diranno quind' innanzi i nostri missionari agli antropofaghi della Papuasia, per attrarli all' Europa cristiana?

Il fatto è che noi dapprincipio volevamo salvare l' Italia dagli orrori selvaggi che straziavano altre Terre; molto più che quei giorni ci sanguinava nei fianchi una piaga ben aspra, la disoccupazione di miriadi sciagurate di operai nostri che, fuggiaschi od espulsi, additavano alla nostra pietà lo spento focolare.

Era una crisi di povertà e di dolore che lacerava i cuori, e imponeva a tutti urgente, affannoso, imperioso, un arduo problema di assistenza civile, pieno di paure e di fatiche, in un momento internazionale che aggravava il disagio economico dei nostri centri maggiori.

E in tutta Italia, dalla città più industriosa e più ricca all' umile borgo, fu la stessa gara magnanima di provvidenze fraterne, rivelazione lusinghiera e gradita, quanto meno prevista, di una profonda simpatia nazionale e di un patriottismo sinceramente democratico, nella comune trepidazione ed angoscia. Ciò parve a molti allenamento di carità presàga, quasi Italia volesse affermare solennemente il suo credo unitario, nel beneficio prima che nelle armi, delle quali cresceva ogni giorno il senso profetico, anche nei più cauti e nei più alieni dal cimento guerriero. E mentre fra i cittadini si urtavano e si combattevano, nell' identico amore di libertà e di gloria, le correnti più opposte, in alto, il Governo con vigile tatto agitava i secolari diritti della Patria. —

Ma non era discussione soltanto; e nel seguirsi dei mesi, si maturò coi politici eventi il disegno d'una sapienza organizzatrice, che ha perfino del prodigio: vedemmo il lento miracolo d'una vasta e completa preparazione militare e civile.

Così, coi piedi sopra un vulcano, l'Italia potè traversare una vigilia d'armi che formerà uno dei fasti più gloriosi della sua Storia!

Ma un giorno seppe vergognose e paurose notizie: seppe le mire traditrici dell'alleata vicina che, complice l'altra, con diabolico agguato, meditava il colpo invasore. Come poteano sussistere più i vecchi patti? — E squillò la tromba di guerra.

Guai se l'Austria fosse stata più accorta, se avesse intuìto che, Italia, mentre discuteva regalmente intorno ai suoi diritti, stava affilando le armi!... Fu una fortuna che ambedue le ferree alleate abbiano creduto di aver a che fare con un'Italia imbelle, paurosa, capace soltanto di tentare un ricatto!

L'ignobile discorso del Cancelliere tedesco servì a confermare la perfida trama.

All'ingiuria conveniva rispondere con parole vendicatrici della dignità umana calpestata, che scendessero d'onde la prima legge di civiltà venne all'Europa: dal Campidoglio!— E così fu.

Il Discorso di Antonio Salandra sarà annoverato ormai fra i documenti più forti che la Storia accumula contro gl'Imperi centrali di cui l'umanità *deve* infranger l'orgoglio: ebbe perciò accoglienze festose, entusiastiche, in tutta Europa. Fu detto perfino, che mai dal tempo di Cicerone, parola più bella non avea risuonato sul sacro Colle!—

Ma le lodi maggiori escono dal seno stesso dei fatti: dopo quel Discorso, l'Italia è divenuta una sola volontà, un solo anelito. Dove i dubbiosi, i trepidanti di ieri? — L'attesa neutralista, ben scrisse Domenico Oliva, fu per l'Italia come un luogo di rifugio momentaneo, e come nucleo di attrazione, prima di slanciarsi al periglio magnanimo!

Ed eccoci da oltre un mese coll' arma in pugno, superati eroicamente i confini, sulle vie dell' onore e della vittoria! E tutta Europa ammira i nostri soldati che, impazienti d' indugio, si spingono dove il rischio è maggiore, gareggiando di coraggio e di abnegazione; questo esercito valoroso e buono in cui tutte le classi sociali, fuse in un crogiuolo purificatore, combattono per un solo ideale, sotto gli auspicî generosi d'un Principe che fraternizza col popolo, che, ispirato alle supreme idealità della Patria, ripete sul trono e sul campo le migliori virtù di sua Stirpe; e sotto la guida suprema d'un Eroe, figlio di eroi, breviloquente e sapiente, che in comunicati degni di Sparta e di Roma, racconta ogni giorno all' attonita Europa i miracoli del patriottismo italiano.

Che valsero i piani lungamente meditati e sudati della secolare insidia nemica? In nessun punto l' Austriaco è riuscito a porre il piede sul suolo d' Italia, e noi abbiamo issato il tricolore su molte vette da cui ieri ci spiava la sua prepotenza vorace e grifagna, e occupiamo già punti vitali.

Lode al Dio delle vittorie! —

Fin dal primo giorno, la lotta ci sembrò come una non so qual terribile e magnanima festa, e il rombo del cannone voce che chiama. L' anima vera delle genti italiche si rivela in un fulgore nuovo; un soffio di eroismo l' ha scossa; è tutta la gioventù del sangue latino che ritorna e fiorisce come una primavera.

Dai piumati figli di Lamarmora ai magnifici alpini che ci fan ricordare, ben fu scritto, certe storie romanzesche lette in non son che libri cari alla prima adolescenza, il nostro Esercito, tutto il nostro Esercito, collo stesso lieto entusiasmo, fulmina e schiaccia le corazze dei forti, abbatte e conquista d' un colpo le ridotte avanzate, si spinge con audacia incomparabile a pochi passi dalle trincee blindate, e incurante del disagio, delle intemperie, della vigilia, paziente delle soste diurne e notturne, docile al comando, disciplinato, ordinato, imperterrito, affronta l' onda nemica, si lancia agli assalti, incalza, rovescia, disperde, altra

sete non avendo che della vittoria, altra voce non ascoltando che della Patria, altro simbolo non guardando che i lembi della sua bandiera. — Come negli epici splendori dell'età napoleonica, si ripetono ancora i "percossi valli,, e il "lampo dei manipoli,,; ogni giorno ammiriamo col Poeta

> e il concitato imperio,
> e il celere obbedir.

Eppure in tanta violenza d'uomini e cose, non v'è fra i nostri suggestione di barbarie, e il nome della gran Madre Italia si serba immacolato e gentile: nessuna slealtà, nessuna ferocia. Ed è conforme all'anima equilibrata e cortese di nostra gente, quell'anima stessa onde il Parini, rivolto al classico alunno, lo ammoniva:

> ma quel più dolce senso
> onde ad amar ti pieghi,
> fra lo stuol d'armi denso
> venga, e pietà non neghi
> al debole che cade
> e a te grida pietade,

Il nostro Esercito così validamente allenato, così amorosamente e sapientemente diretto, sta dimostrando che i figli di Alberico Gentile (*) hanno la «coscienza civile» della guerra che non è cessazione d'ogni giustizia e d'ogni pietà, ma soltanto l'opera forzata per la rivendicazione di un diritto a cui non è lecito rinunziare.

Se altri moventi lo spingessero, dove sarebbe questo germoglio di virtù, questa umanità, questa dedizione di cuori, questo olocausto di vite? In cambio, anche fra noi, la cupidigia

---

*) Questo grande marchigiano del secolo XVI che può dirsi meritamente il creatore del Diritto internazionale, nel suo celebre libro *de jure belli*, tracciò per primo una legislazione civile della guerra precorrendo con intùiti geniali che formeranno sempre una delle glorie più pure d'Italia, la moderna concezione del diritto guerresco; d'onde quelle provvide norme che distinguono oggidì un popolo progredito, dai selvaggi e dai barbari, che tolgono alla guerra ogni carattere di proditorietà e di assassinio, e ne scemano e, per quanto è possibile, ne mitigano la necessità dolorosa. Da lui attinse pe' l suo *de jure belli et pacis* il Grozio che lealmente ne riconobbe la priorità ed il valore; ciò che non fecero del nostro Vico il Wolf e la sua Scuola.

la brutalità, la menzogna del nemico. - Tanto è vero che un ideale generoso fa il miracolo di fondere i pensieri e gli affetti di una Nazione in un'unica Coscienza morale!

Ma non basta! — Se è meraviglioso lo slancio dei nostri figli che combattono al fronte come gli eroi di Plutarco, non lo è meno la concordia operosa di quelli che restano nelle città e nelle campagne, dove ognuno sa, per sentimento, per istinto, per fede, che chi alla Patria non dà il braccio, deve dare la mente, il cuore, i beni della fortuna, i frutti d'ogni abilità e d'ogni attitudine, tutto sè stesso, confidando nella vittoria, perchè la causa che ci muove contro il comune nemico e insidiatore, è santa come la Libertà e la Giustizia!

Questo consenso d'intelletti e di cuori è meraviglioso, ed io ne traggo i migliori auspicî per l'avvenire d'Italia, anche come segno rivelatore, come l'indice prezioso di ciò che ha fatto di noi un cinquantennio di vita nazionale.

No, non indarno abbiamo convissuto! — Pur bisticciandoci, pur lacerandoci ogni giorno colle vecchie gelosie patriottiche e, vittime d'una frettolosa ed improvvida educazione politica anelante alla compagine esterna più che alla fusione degli animi, rinfacciandoci senza carità e misura l'un l'altro i difetti, pur lagnandoci della libertà stessa precocemente diffusa, e disputandoci sempre, da regione a regione, con gare meschine di vieto campanilismo, l'egemonia della patria e il monopolio unitario, delusi, sfruttati, stancati, dalla vanteria patriottica, dalla burocrazia megalomane, dall'accentramento fiscale, dalla passione settaria, a profitto ed a scandalo degli stranieri, tuttavia per legge di natura e provvidenza di storia, s'è svolto, maturato, ingigantito in noi il germe fecondo della nazionalità! No, non indarno abbiamo convissuto! Ci siamo accostati, ci siamo sempre più intimamente veduti, esplorati, conosciuti; abbiamo l'un dell'altro scorto a poco a poco i pregi e il valore, e per la comunione delle memorie, per lo scambio della cultura, per la continua e viva

circolazione della milizia, del lavoro, degli uffici, per l'opera della scuola, ma più per quella delle sventure comuni che in questo cinquantennio hanno ridestato e cementato nel fraterno compianto il reciproco amore, noi abbiamo finito col fonderci in un'anima sola da cui oggi divampa questa febbre miracolosa di sacrifici e di eroismi, e a cui s'ispira il pronto e generoso coordinamento di tutte le attività pubbliche e private per l'opera militare e civile, che fa di noi l'ammirazione e l'invidia d'Europa!

Dove oggi più le vecchie antipatie regionali, i mutui sospetti, i rancori? dove gli accanimenti partigiani, le lotte politiche?

Ben altro c'incombe in quest'ora! — Il comune pericolo ci affratella tutti in un unico amore che brucia e consuma i vecchi fermenti, a confusione e a vergogna del bicipite Uccello che nidifica dove germogliano gli odî! —

In tutto questo, o io mi sbaglio, sta un lievito di moralità sana e profonda, piena d'un consolante avvenire.

Noi oggi cominciamo ad essere davvero quelli che ci voleva il d'Azeglio. Sarei perfino tentato di esclamare: benedetta la guerra! come Agostino chiamò "felice„ la colpa che ci meritò un Redentore divino.— Sì, è da benedirlo un dolore da cui scoppia tanta scintilla di virtù e di affetti, in cui ferve tanto tesoro di bontà e di valore!

Questa guerra ci ritorna ai primi e giocondi albòri della nostra esistenza politica, e ci fa riamare con tenerezza ignota allo sterile scetticismo degli anni perduti in vane discordie, il Focolare e l'Altare; due amori inseparabili che fanno l'essenza del vero patriottismo, i due grandi amori a cui, ne' supremi bisogni, sempre attinge assetato il cuore della Patria, su cui si estolle imperitura l'Italianità!

Il Focolare! — Oh come palpita di affetti domestici la bontà ingenua e operosa del nostro soldato, come ne cinge ogni istante il valore!

Guardatelo: indomito e fiero delle sue armi, egli si commuove all'altrui spasimo, fino a scorgere nel prigioniero stesso che poco prima gli fissava il truce occhio omicida, i palpiti d'uno sposo, di un fratello, d'un padre, a sfamarlo, a sorreggerlo; e, pur nell'atto che semina di morte la trincea sanguinosa, attenua e quasi infiora con lenimenti amorosi la piaga nemica!

Così sono gli eroi! — Orbene, come comprendere queste virtù in un cuore che ignora i vincoli soavi della Casa, che fa pianger la madre, che spregia la vecchiaia paterna, che conturba la mensa dei fratelli? Mal s'accordano questi peccati coll'epico slancio! In chi diserta la casa e ne obblia i sorrisi educatori, la militare fierezza non è più valore, è assassinio. Non profaniamo con questo scambio insensato il supremo ideale delle armi, che solo spiega il cimento guerresco e lo santifica!

L'eroismo — già lo dissi ai miei cari alunni nel congedarmi l'ultima volta da loro — e alcuni di essi ora combattono al fronte — l'eroismo è fatto come la santità, di purezza e d'amore!

E il Focolare conduce all'Altare.

Dove sono iti i bestemmiatori che ieri bruttavano di apostrofi inverecondе la santa divisa della Patria? Chiedetelo alle lettere dei soldati combattenti, e non dei gregarî soltanto, che esprimono in tutta la spontaneità del cuore *naturalmente* cristiano, la Fede religiosa del popolo nostro!

Il Patriottismo che ha le sue radici nei crepuscoli della Vita morale, in questa tragica ora si deterge dalle macchie settarie, getta da sè tutte le scorie blasfeme che aveano inquinato il valore stesso d'empietà e di sarcasmo fino a farci credere un'Italia nemica delle avite credenze, cioè di sè stessa, e, ridivenuto quel che fu nelle origini, si prostra in tenero atto

di adorazione e di amore, rimormora le preci dell' infanzia e riaccende all' Imagine venerata dalle madri la vecchia lampada che il riso volteriano si vantava di avere spento per sempre!

Accanto all'Altare sventola benedetta la Bandiera d'Italia: e negli spalti, nelle trincee, sulle cime alpestri, sulla tolda brunita dell' agile nave, si spargono consolatori invocati e amici prediletti, i sacerdoti di Cristo, che col vangelo della speranza e col gesto divino della carità e del perdono, sbugiardano ancora una volta il motto settario di Leone Gambetta: *Voilà l' ennemì!*

Come il Clero belga che difese e difende ancora l' integrità della sua povera Terra, come il clero di Francia che porta nelle prime linee la voce dell' estremo conforto, così il prete italiano, sospettato fino a ieri di congiurare contro l' unità della Patria, ha ripreso il suo posto d' onore tra i fratelli della Penisola, a cui la sua imagine implorata risuscita le memorie più dolci della soglia domestica. Dopo averli veduti, dopo averli ascoltati, ognuno di quei valorosi più fidente e più lieto si slancia alla battaglia, e il Vessillo della Patria auspicato dal sommo Pastore, scortato dal supplice voto di tutti i Vescovi e i Leviti d' Italia, porta al trionfo immancabile!

Tanto la Chiesa è il prezioso cemento della carità fra tutti i suoi figli; tanto è diversa da quell'individualismo solitario, disamorato, sconfortato, del vecchio Lutero, il feroce nemico della « romanità » di Cristo, i cui frantumi liturgici han dovuto rivestire, per imporsi efficaci, l' esterna legalità dello Stato, onde in Germania la Corona imperiale è divenuta l' arbîtra suprema e infallibile della coscienza tedesca!

Nè l' ardente religiosità che prorompe a noi da questo immane conflitto, si ristarà al beneficio morale del cittadino che combatte; essa irradierà de' suoi vasti ideali lo stesso orizzonte politico.

Al di là della guerra, nessuno ripeterà più coi giacobini della Loggia, — stiamone certi! — la rancida frase che la Chiesa è la *pietra sepolcrale della libertà italiana!*

Di quale libertà? di quella per cui oggi migliaia di sacerdoti, cinto il saio militare dividono col soldato i sudori e i pericoli della battaglia? E che altro se non redenzione da tirannia di stranieri e da incursione di barbari, implora ogni giorno il Sommo Pontefice? che altro in omelìe imfiammate di Cristo e d'Italia, i Vescovi nostri, e dietro a loro la falange dei sacri pastori che evangelizzano di carità e di giustizia, e in tutti gli angoli dove sorge un altare, dall'aurea basilica alla più umile pieve, incuorano i soldati a far più grande e rispettata la Patria?

Plauso ad essi, e segnatamente al degno Prelato che regge i destini di questa Diocesi, tutta piena ormai della sua parola esortatrice e della sue carità ospitaliera! (*)

Si vincerà! —

E la vittoria che ci attende sarà il più grande degli avvenimenti moderni: essa non recherà questa volta soltanto frutto di nuovi assetti militari e politici, mutamento di confini, riconoscimento di stirpi; ben altro e ben meglio, se meglio è un culto più vasto della libertà e del diritto! - e di questo beneficio sarà in singolar modo dispensiera all'Italia. Scioglierà infatti più degnamente e per sempre, essa sola, quel capitale problema sulla convivenza pacifica della Religione collo Stato - che fu per decennî alla nostra Coscienza nazionale la sorgente continua del più amaro ed aspro dissidio che colpisca una patria - creando

---

(*) Godo qui riportare la bella lettera con cui il R. Prefetto della nostra Provincia trasmise, or non è molto, a S. E. Mons. R. Caroli i ringraziamenti sentiti del Presidente dei Ministri, Antonio Salandra.

A Sua Eccellenza Mons. Vescovo di Ceneda

« *L'opera patriottica e generosa che l'E. V. con spirito altamente umanitario e caritatevole, va svolgendo nell'attuale momento politico a vantaggio dei feriti e delle famiglie dei nostri fratelli combattenti per la patria, è stata da me segnalata, come di dovere, al Governo del Re.*

Ed ora Sua Eccellenza il Presidente dei Ministri mi ha commesso il gradito incarico di ringraziare sentitamente l'E. V. per le di Lei patriottiche manifestazioni e generose iniziative.

Lieto, dal mio canto, di adempiere all'onorifico incarico che mi è stato affidato, colgo l'occasione ben propizia per esprimere a V. E. i sensi della mia alta considerazione e del mio più distinto ossequio ».

Il Prefetto - VITELLI

alla Chiesa una nuova forma di principato civile fondato non più sulle mutevoli contingenze politiche, ma sull'accordo morale dei popoli.

Questo accordo sarà uno dei pegni più preziosi, il massimo pegno, della pace universale e perenne. Il Pontefice impersonerà officialmente, quel che è nella sua natura ed origine, il principio supremo della Fraternità internazionale. La pace così sconfinerà dalla diplomazia storica per divenire postulato morale e religioso di tutte le coscienze cristiane; e la sua base granitica sarà la pietra angolare posta per i secoli da chi si disse il « Re della Pace »!

Questa visione piena d'italianità, se pensiamo ai tesori che ne devono derivare al popolo nostro, irradia fin d'ora come un faro di gloria l'al di là di questa guerra titanica. Noi fortunati che saremo i primi testimonî di tanta rinnovazione mondiale con cui si aprirà un nuovo libro di storia ispirato all'amore degli uomini e al culto sincero della giustizia! —

Così, dove la vecchia Diplomazia ha avuto il suo fallimento, l'Idea cristiana celebrerà il suo trionfo. E, all'ombra di questo, si profilerà sugli orizzonti umani la grande, l'unica società delle genti, quell'Etnarchia divinata da Agostino, profilata dal Grozio, intuìta dal Bossuet, meditata dal Leibnitz, sulla rovina irreparabile del feroce imperialismo luterano che, per bocca dell'Hoenzollern, si appella al " vecchio Dio „ come se quell'Iddio che benedisse le " origini cattoliche „ della Casa tedesca, fosse ora divenuto il docile strumento all'apostasia de' suoi figli!

La vittoria che sta per spuntare come il sole dopo una notte tempestosa, distruggerà per sempre le sanguinose gelosie fra gli Stati, e spianerà la via al convegno pacifico di tutte le Nazioni, livellate in uno spirito operoso di mondiale progresso.

La livellazione intanto si annunzia fra quelli che combattono contro l'universale nemico. - Nemmeno i socialisti più accesi avrebbero, in un delirio febbrile, sognato comunione più spontanea e più intima di quella che stringe ora, da noi, gli ufficiali di tutti i gradi all'umile gregario, e il Re all'ultimo fantaccino!

E questa dolce armonia che viene dalla Patria, fiorisce anche lungi dalle armi, come per incanto, nella città e nell'ultimo borgo, provvida ispiratrice d'iniziative e di opere, e aleggiando sovrana sui cuori, dal palagio al tugurio, dall'officina alla scuola, dal tempio della scienza al santuario della preghiera, li sublima e li unisce in uno stesso ideale di virtù e di sacrificio! —

Sì, combattete, o schiere generose di prodi, nè vi affligga una ora sola il timore che vi abbiamo negletti! Noi siamo qui, dietro a voi, ma con voi, consci ogni istante dei vostri palpiti, testimoni del vostro valore; noi vi contempliamo, vi ammiriamo, vi applaudiamo, pronti ad ogni aiuto, ad ogni sollievo del corpo e dell'animo; noi non ascoltiamo che la voce dell'amore. Combattete tranquilli! Non vi attristi il pensiero di ciò che avete lasciato, nè la imaginosa preoccupazione per la lunga assenza dalle soglie domestiche! Non temete l'abbandono dietro ai vostri passi, l'interruzione dei vostri lavori, la rovina dei vostri interessi, la solitudine sconsolata del vostro focolare! A tutto provvederemo, di tutto ci occuperemo, anche delle minime vostre cose che a noi sono care come ci appartenessero; nè baderemo a spese o a disagi perchè la carezza della Patria vi giunga sempre, perchè il premio vi cinga, perchè il solco del dolore che può imprimervi sul fianco il ferro nemico, non sanguini ignoto e deserto!

Mai non vi fu epoca che pulsasse più vicina a' suoi figli l'anima d'una Patria, e la fede di un popolo concorde ne baciasse le armi! —

Così, in questo vasto agone di sacrificî e di palpiti, in questo pietoso e generoso ricambio di affetti, si svolgeranno e si affermeranno i caratteri migliori dell'italico Sangue, e, a guerra finita, il bilancio delle virtù e degli acquisti morali ne farà più grande

e riconosciuto il valore; taceranno per sempre le vane quisquiglie e le ire antiche, e di molti vizî che per illanguidimento di fede, per mollezza ed ignavia, ci ombreggiavano il volto, si spegneranno per sempre le memorie e le traccie!

Sopratutto, diverremo guardinghi a carezzar lo straniero, e non abdicheremo più nelle sue mani il patrimonio della Nazione! -

Sarà stata bontà, non discuto, acquiescenza, modestia, ma non fu per questo meno vergognosa la nostra idolatria dei tedeschi; si potrà condannare, come tutte le esagerazioni apportatrici di amarezze, benchè fattiva, a suo tempo, di coraggio e di slanci, la megalomania del Primato; ma, quanto alla *doverosa coscienza* di nostra dignità nazionale, il Gioberti aveva ragione! —

Voglio dire che abbiamo contribuito anche noi la parte nostra a questa ubbriacatura della razza germanica divenuta a poco a pòco, anche per nostra colpa, creditrice incontentabile dell' italo plauso e demolitrice ostinata e spietata delle itale glorie.

Come fossimo tutti un volgo di idioti, come dietro a noi non avessimo una storia incomparabile di dottrine e di opere improntate di genialità meravigliosa, divina, come se dai secoli più lontani noi non avessimo in casa nostra tesori invidiati di scienza, d'arte, di virtù, di valore, e, anche quando politicamente divisi, anche quando più aspramenle battuti dalla sventura e umiliati dalla servitù, non fossimo stati sempre maestri all'Europa in tutte le specie dell'umana sapienza, al contatto della prepotenza germanica, allo sfarzo spettacoloso, unilaterale egoistico del suo programma assorbente, ci siamo smarriti in un'ammirazione, anzi, peggio, curvati in una imitazione da schiavi, che vorrei dir parricida, se penso che per essa abbiamo sconfessata e obbliata la nostra dignità, la nostra originalità e il nostro genio. Non si cessò per lunghi decennî di succhiare da

tutte le fonti, anche dai rivoli più oscuri e dalle filtrazioni più secrete, la « cultura » tedesca; la nostra intellettualità fu misurata coll' angusta e gelosa metratura di questa: apprezzamenti, giudizî, sentimenti, indirizzi di studio e di vita, tutto, da noi, s' informò, s' ispirò, s' infeudò alla scuola tedesca; la scienza, l' arte, il gusto, la critica, non furono più nostri, ma di questa razza di ferro, in cui la volontà onnipotente non sa tuttavia, e non saprà mai, riempiere i vuoti della creazione e dell' intùito. Nè si ristette; ma ogni giorno più crebbe l'onta servile, fino alle più minute apparenze, fino alle più ùmili cose della cucina, dell' addobbo, del vivere, e i tedeschi a trionfarne, a rifarsene, a negarci le glorie della romanità, a misurarci, a lesinarci il passato, a imporci la loro filologia senza genio, la loro psicologia senz' anima, la loro teologia senza fede, la loro logica senza idee, la loro morale senza libertà, e una pedagogia meccanica, e una storia assiderata e simmetrica, e un dottrinarismo ragionato, compassato, corretto, a base di documento e di critica, e un' erudizione infarcita di commenti e di sigle, tutto insomma un formalismo, pedantesco, asfissiante, da cui esulava ogni vivezza d' arte, ogni idealità, ogni amore! —

Fu per quasi mezzo secolo una vera " cerebrazione „ del cuore, per cui chi non piegava devoto al verbo oltremontano, rischiava di apparire un goffo, un ignorante, un retrogrado.

E che dirò della Musica?

Par di sognare. Le astruserie preferite alla cara spontaneità della vena melodica, l' elucubrazione alla passione, la quadratura classica al periodo ispirato, la mistica trascendenza del Wagner alla frase calda, palpitante, umana, del Donizzetti e del Verdi.

Ciò era semplicemente un oltraggio alla nostra Stirpe fatta non di pazienza ma d' intùiti, non di raccatti laboriosi e di analisi minute, ma di slanci creatori e di sintesi.

Nè mi si fraintenda! La mia parola non ha intento demolitore, ma esplicatore; non è insulto, ma critica. — Chi nega alla

razza germanica molte virtù che ci difettano? — l'esattezza, la precisione, il culto dell'autorità, lo spirito di disciplina e di organizzazione, la pazienza riflessiva, l'assiduità dello studio, la costanza del volere, la coerenza ed il metodo? Chi le nega il sapere e quella meravigliosa compagine nazionale di pensiero e di vita. quella fermezza incrollabile che, come ai tempi di Tacito, la fa signora degli eventi ed impavida, come oggi la vediamo, nei cimenti più fieri? Virtù, non v'ha dubbio, esemplari; ma il loro apostolato divenne invasione che, refrattaria all'*humanitas*, sostenuta da un orgoglio mostruoso e da un egoismo senza limiti, rinnovò dopo Lutero lo sforzo d'intedescare l'Europa latina e specialmente l'Italia dove i figli d'Arminio, sempre ostili al genio di Roma, dal Kaiser fino all'ultimo sguattero, scesero sempre con una missione esploratrice! —

E di questa missione Venezia fu il teatro preferito. — Era amore? Alla larga da questi amori che bombardano e inceneriscono, che replicherebbero anche per il nostro San Marco la sorte di Reims, di Ypres, di Lovanio!

Certo, il contatto di questa razza ha giovato, nella lunga alleanza, a rattemprar le nostre forze, a frenare la nostra spensieratezza, a disciplinarci il volere; nè si potrà mai negare il beneficio che ne risentimmo nella tecnica dello studio, nella ricchezza, nelle arti industriali, nelle armi; ma quel beneficio fu pagato ad usura: i tedeschi sanno ormai quanti gradini ha la nostra casa! — Grazie a Dio, ce ne siamo finalmente accorti; ed era tempo. — Questa guerra ha spezzato l'incanto; ed ora essa c'insegni un domani senza idolatrie e feticismi!

Ogni Nazione ha la sua parte fissata nello sviluppo e nel progresso del mondo; perciò nessuna deve varcare i suoi limiti e imporsi alle altre, per trascinarle nell'orbita del proprio destino. È la pedagogia più elementare dei popoli; e la sua coscienza che è la conquista più gloriosa del pensiero moderno, condanna inesorabilmente all'insuccesso e al dispregio gli sforzi medioevali assorbenti del cesarismo teutonico!

Consoliamoci dunque, e confidiamo nella legge divina del progresso umano: al di là sospirato dell' attuale conflitto, questi sforzi saranno invalidati e fiaccati per sempre!

Quando l' Angelo della pace aleggierà sulle nostre cime redente, e solcherà come un raggio divino il dalmato mare tornato a San Marco, quel giorno l' Europa avrà inaugurato il regno della libertà e dell' amore sopra una base non più fluttuante come la vecchia politica, ma stabile, inconcussa, immortale come il Diritto della Natura!

Anche un secolo fa, al chiudersi delle guerre napoleoniche, rifulse l' inutilità della forza militare usata pe' l dominio dei popoli, e da uno Czar, badate, fu fatta balenare la nobile idea d' una Confederazione; ma i concetti allora prevalenti e le massime annose d' una politica egoista ed occhiuta, la rivolsero apertamente a ben altra compagine. a quella « Santa alleanza » che, pur rispondendo al bisogno di pace, non ebbe di mira la giustizia internazionale e il benessere dei popoli. Ora è venuto il tempo, dice il George, di convergere tutti gli sforzi verso la formazione d' un' alleanza nuova: una Federazione di Stati europei basata sulla democrazia e non più sulle ambizioni autocratiche.

Questo è il fine grandioso a cui si orienta il mondo civile, e a cui nell' ora che volge s' ispira la lotta delle Nazioni.

Consoliamoci!

L' indomani di tanto conflitto sarà allietato non da « una » pace, ma « dalla » Pace, e l' arbitro di questa sarà al di sopra dei troni!

E noi vagheggieremo, quel giorno, mutazioni radicali, profonde: la Germania umiliata, se umiliazione può dirsi il suo docile rientramento nelle vie storiche del progresso umano, dove le sue forze preziose si svolgano alla liberazione, non all' oppressione dei popoli; l' Austria annientata, il Turco espulso l' Armenia redenta, il Belgio rifatto, tornato nell' orbita degli stati civili un

grande astro cristiano di cui è vedova la costellazione europea, la Polonia; ricongiunte le famiglie balcaniche, reintegrata e purificata la Francia, ridate le sue terre all' Italia che, sicura de' suoi nativi confini, potrà slanciarsi colle grandi Nazioni in un avvenire di gloria!

E la Pace sarà per noi doppiamente preziosa: come rivelazione e come elevazione. Essa rivelerà noi a noi stessi che, fusi in più ampia famiglia, avremo accresciuta la fede nella nostra Gente, e per questa fede si stringeranno fra tutte le provincie d' Italia vincoli sempre più saldi di affetto e di gratitudine; — ed eleverà tutte le nostre energie a mèta sempre più alta e più italica, sotto gli auspicî benedetti della Fede per cui "Cristo è romano"! —

Ma questo domani che fiammeggia al di là della guerra, non è, ricordiamocelo, un avvento fatale: è un libero acquisto che potrebbe fallire, se ci mancassero la fede, la perseveranza, l' amore. Queste virtù devono scortare i nostri passi sulle vie della gloria!—

Pensiamo che le leggi storiche possono venir ritardate ed anche sviate dalla libera azione dell' individuo!

Lo sconforto e il dubbio non attentino perciò un' ora sola all' Idea che rifulge magnanima sugli orizzonti della Patria!

In alto i cuori, in alto!

Ogni voce di egoismo sia spenta come suggestione di viltà; sia cacciata energicamente dall' animo ogni tentazione di avarizia e di lucro! La nostra capacità di volere non abbia ora che una mèta: sia volta soltanto a serbare in perfetto stato di efficienza il meccanismo economico!

Bando ai litigi e alle private contese! La discordia logora e infiacchisce, Quest' ora di fraternità non conosca i rancori che deprimono, ma soltanto la carità generosa che solleva e purifica!

Date, date, date sempre a chi vi stende la mano per la Patria!

Che importa se la soglia di casa vostra fu battuta anche ieri? Pensate che a quella soglia poteva affacciarsi il nemico, e ben altro chiedervi che libere offerte!

E a voi, fortunati del censo, ripeterò ciò che scrisse Tucidide: *un cittadino ricco non per questo si salva se la Patria rovina: ma se povero in una Patria felice, gli è pur facile viver tranquillo.*

Concittadini!

Si possa dire anche di noi che fummo uguali alla grandezza dell'ora! Anche la nostra Vittorio sia degna sorella delle altre Città, e Venezia si glorî di noverarla fra le gemme della sua Terra!

La nostra fusione cittadina che nel nome del Gran Re ebbe il suo primo cemento, in quello dell' eroico Nepote si consolidi, s' idealizzi e sopratutto sl fecondi nella Carità Nazionale!

Ed io vi assicuro, vi giuro, che anche gli ultimi resti delle meschine diatribe che ci fecero un giorno ridevoli, spariranno per sempre nel nuovo amplesso della Patria! —